

279* et favore sia possibile. Li quali di subito hanno dato forma per la executione, cossi per fantaria come per homeni d' arme, di maniera che fra otto giorni si averano da pedoni qui 10 milia et cavalli 2000, de quali già è qui intrato el conte di Bonavento con pedoni 2000 et cavalli 400 et ogi si aspeta il marchese di Astorga con altratanti, et cussi il conte de Alva de Lista con 2000 pedoni et più. Qui, per parte del sopradito Cardinal, s'è fatto alcuna summa di fanti, de modo che, cum el medesimo che da la parte di Berghes fo lo illustrissimo domino Armirante gubernador in questi regni, presto ogni cossa tornerà al suo locho, *maxime* che tutti li magnati si mostrano in favor dil Re. La Maestà di quale se contenta, a richiesta di detti gubernatori, consentire ad alcune cosse di che ditte comunità se tenivano per agravate, cioè che in prima sia perdonato per lo passato a li inobedienti, secondo che non possa dar officio nè beneficio in questi regni ad alcuno che non sia naturale e nativo del regno, terzo che non si possa cavare alcuna qualità de oro ni de argento del regno, quarto che per l'avegnire la corte debbia pagare tutti li hospitii, quinto et ultimo se debbia lassare li dritti, zioè de quelli più se sono venduti poi la morte del re Ferando, li quali erano più di ducati 80 milia ogni anno del solito. Et voleno ancora le ferme per capitoli, diverse altre cosse ehe non importano molto, anzi sono in favore del Re e più presto del sfavor de li grandi. Queste sono le cosse ne le quale in effecto se conclude el restretto del negotio. Vero è che non manca da qualche altra parte, per quelli pare che se siano movuti per ben dil regno, procurare incendio da qualche parte, cossi in voler levare la regina del locho dove è stata lassata per la Cesarea Maestà et condurla a Toledo, come in far predicar per lo regno da frati per sollevar li populi. Tutta volta, ogni cossa è talmente proveduta, che tutto anderà bene.

Capitolo scrive quel di Milan al signor Governador nostro in Verona.

Signor. Costui, per interesse suo, desidera che l'Imperator vinca, non obstante che sia homo di non scriver busie. D'altra parte ancora si ha lettere di quel medemo tempo di Spagna, che afermano più favorevolmente le supredite cosse, et dicono ditto exercito esser giù unito da 15 milia persone, e aver per fermo che Burgos si li daria d'accordo et qualche altra terra. Vero è, che per l'ultima di 31 avisano 280 esservi molto innovato in Concha et levato la terra

in arme da parte a parte, una per la Cesarea Maestà et l'altra per la Raina et suo Conseglio, et che quelli di la Raina pareano più favorevoli et haveano bruciato diverse case de la fazion contraria, et fra le altre una di qualche importantia. Signore, ancora dicono ditte lettere di Genoa aver lettere da Brugies di 10 et 11 dil presente, che avisano la corte de lo Imperator esser in Colonia, et che si dovea partire per Bromacia, et che havevano prolongato la dieta al giorno de la Epiphania, e che estimavano che el governo dovesse pacificarse, perchè cossi come erano discordi li tre governanti, zioè monsignore de Nanson et monsignor di Chievers e il sopradito Bergies, pare de monsignor di Chievers habbi contratto matrimonio de una sua nepote in lo figlio o nepote di Berghes, talmente che bisognerà che monsignor di Nanson cieda. Ancora dicono in corte non parlasi di guerra, e che li era larghezza di danari, che seguirebbe l'opposito se di guerra si parlasse. Aggiungono che si dicea che forsi lo Imperator verrebbe a rivedere il suo patrimonio. Altro non se intende. El signor Governador e monsignor lo Arcivescovo stanno bene, et a quella si ricomandano et così lo humilmente.

Mediolani, die 22 Novembris 1520.

281^o Fu posto, per li Savii dil Consejo e Terra ferma, una lettera a l'Orator nostro in Hongaria in risposta di soe, laudando prima quanto rispose al Conte Palatino et a la Maestà del Re zercha non achade mandar ambasator in questa terra, prima per consultar far guerra contra il Turco per aver Soa Maestà sapientissimo Consejo, l'altra per aver li ducati 5000 a conto dil credito dice aver Soa Maestà con la Signoria nostra; et li dicemo debbi *etiam* dichiarir come con il *quondam* serenissimo Re suo padre per l'orator di Soa Maestà domino Philipo More, come el scrive voler mandar non vegni, non perchè sempre non vedemo li ripresentanti di quella Maestà gratamente, ma perchè la soa venuta non achade. Poi con destro modo far intender a chi li par, *etiam* a lui orator proprio electo, che per li ordini de li Consigli nostri non semo per far spesa ad alcuno. Ora tutta via vedi di non far alterar la Maestà di quel Re ni altri di quelli Signori per tal risposta nostra; ma operi quanto li disemo, in caso ditto domino Philipo non fusse zà partito.

Et lo vulsi andar in renga a contradir tal lettera; ma vidi sier Zuan Francesco Mocenigo savio ai ordini venir a parlar, e per esser materia li detti la

(1) La carta 230* è bianca.